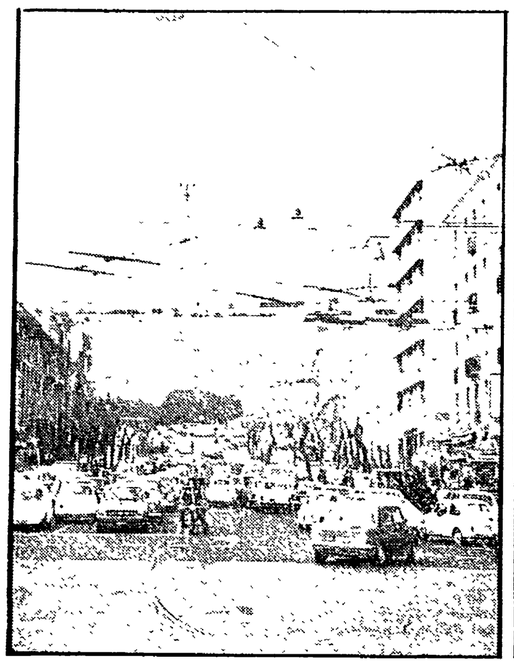
In Consiglio il dibattito sui problemi dello sviluppo economico

E perché il Comune non potrebbe combattere la crisi industriale?

La seduta aperta da una relazione del sindaco - L'intervento del compagno Ruggeri - La realtà della SIR-Rumianca - L'occupazione nei servizi collegati - Perché non basta la denunzia fine a se stessa



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il capoluogo sardo non può rimanere estraneo alla crisi industriale. I problemi e le conseguenze delle drammatiche vicende del polo di Macchiareddu e degli altri poli petrolchimici, si riflettono in modo drammatico sulla stessa vita di Cagliari e del suo entroterra. La disoccupazione dilaga: occorre una soluzione adeguata.

E' questo il senso del dibattito avvenuto al Consiglio comunale — dietro richiesta congiunta dei gruppi del PCI e del PSI — sui problemi della crisi industriale. Aperta da una breve relazione del sindaco dc De Sotgiu la discussione è subito entrata nel vivo del problema. I pericoli di smobilitazione dell'industria chimica sono gravissimi: a Cagliari come a Villacidro, a Ottana come a Porto Torres, il rischio incombente è la totale fermata degli impianti.

«Nella crisi industriale può rimanere coinvolto, direttamente o indirettamente, il dieci per cento della popolazione attiva dell'Isola. Dal settore chimico, infatti, dipendono ben ventiduemila lavoratori, parte impiegati nelle aziende madri, parte in quelle collegate»: ha ribadito nel suo intervento il compagno Giovanni Ruggeri.

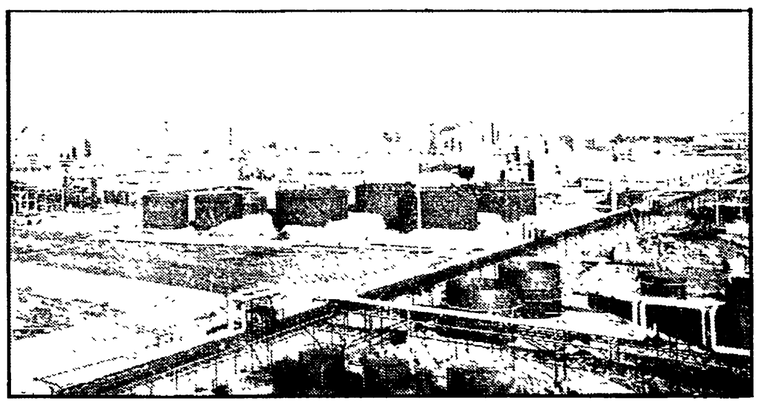
Scavando nella realtà della SIR-Rumianca, della Chimica e Fibra del Tirso, della SNIA Viscosa, vediamo come il dramma di migliaia di operai e tecnici coinvolge in realtà l'intera popolazione isolana. Malgrado la Sir-Rumianca, la Snia e la Chimica e Fibra del Tirso abbiano sempre attuato una politica di contenimento degli organici diretti (se raffrontati a quelli degli altri impianti similari), l'occupazione delle industrie chimiche in Sardegna è all'incirca di sedicimila addetti. Vanno aggiunti non meno di seimila addetti stabili alle manutenzioni degli impianti. L'occupazione diretta, tra aziende madri ed appalto, può quindi valutarsi in circa ventiduemila addetti.

La residenza dei lavoratori impegnati nelle fabbriche chiliche è distribuita in centinaia di comuni dell'Isola, nei quali il reddito da salario o stipendio industriale rappresenta spesso una fonte importante di vita. Ci sono non meno di dieci o quindici centri il cui sviluppo negli ultimi anni è stato determinato quasi esclusivamente dall'industria chimica. Citiamo i più importanti: Assemini, Capoterra, Sarroch, Porto Torres, Sorso, Sennori, Ottana. Gli stessi comuni del Guspinese e dell'Oristanese, che pure hanno altre forme tradizionali di economia (miniere, agricoltura, pastorizia, artigianato), ricevono in effetti dalla occupazione chimica un forte contributo.

Non basta considerare il monte salari: occorre anche valutare la occupazione nei settori dei servizi, del terziario e della amministrazione pubblica, che può essere valutata proprio in conseguenza dell'industria chimica, pari a non meno di diecimila addetti. Si tratta — come è facile constatare — di almeno trenta-trentacinquemila posti di lavoro, per lo più di operai giovani e capifamiglia, che verrebbero messi in discussione se si spengono le ciminiere di Macchiareddu, Porto Torres, Ottana e Villacidro.

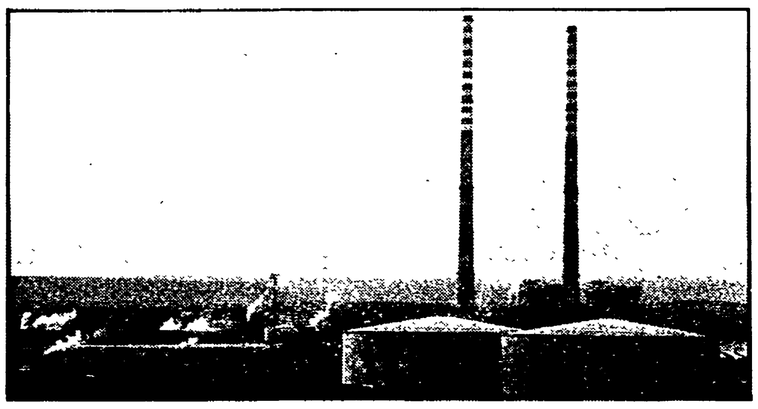
Comunisti e socialisti hanno dato l'allarme anche dai banchi del Comune di Cagliari. Ma non è solo questione di denuncia. Per i due partiti della sinistra, il problema è di tradurre la lotta per salvare la petrolchimica in un progetto di cambiamento, in un'opera di risanamento produttivo e civile per Cagliari e la Sardegna. La speranza è che non ci si limiti, come è avvenuto troppe volte in passato, alla constatazione del drammatico momento, o alla denuncia fine a se stessa.

g. p.



La difesa dell'occupazione contro una politica suicida

Proposta del PCI per una iniziativa unitaria della sinistra in Sardegna per battere le resistenze dei settori più retrivi della DC



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Il PCI ha proposto al PSI e al PSd'A una urgente iniziativa unitaria delle forze di sinistra per isolare e battere i settori delle DC sarda che portano la pesante responsabilità della involuzione della giunta regionale e che, ispirandosi ad assurde pregiudiziali, ostacolano il rilancio della lotta per la rinascita, bloccando di fatto una seria politica per il rinnovamento dell'autonomia.*

La situazione gravissima nei comparti industriali, ed in particolare nel settore petrolchimico, deve spingere ad una inversione di tendenza, oggi e non domani, nella politica della Regione Sarda: così si afferma nel comunicato diramato dalla segreteria regionale del PCI al termine di una riunione aperta dalla relazione del segretario regionale del partito compagno Gavino Angius.

Esprimendo la preoccupazione che il quadro politico sardo possa rapidamente precipitare nella confusione e nella paralisi totale, il PCI ha rivolto un appello agli altri partiti democratici per un confronto diretto a promuovere, in tempi brevi, col superamento dell'attuale giunta, l'avvio di una svolta effettiva.

La difesa dell'apparato industriale, e quindi il mantenimento dei livelli di occupazione, deve essere perseguita con maggiore slancio.

«Le assicurazioni date a più riprese dal presidente della giunta nel riferire gli impegni del governo circa l'attivazione del consorzio bancario SIR-Rumianca — si legge nel comunicato del PCI — non hanno trovato alcun riscontro in decisioni risolutive. La situazione nei poli di Porto Torres e Cagliari permane gravissima e rischia di precipitare da un momento all'altro». «Anche per quanto riguarda la Fibra e Chimica del Tirso, si deve constatare che le scorte sono quasi esaurite, e che non vi è alcuna garanzia per la continuità produttiva e la definizione dell'assetto societario».

A giudizio della segreteria regionale del PCI, viva preoccupazione desta inoltre il rinvio da parte del CIPI della approvazione del piano SAMIM. Né per le aziende industriali piccole e medie, da tempo in crisi, si intravvedono soluzioni. Di fronte a a questo stato di cose, la giunta regionale rimane immobile. «Nonostante le sollecitazioni dell'Assemblea sarda, delle organizzazioni sindacali e degli Enti locali la giunta — denuncia il PCI — non ha assunto alcuna iniziativa per richiamare il governo alle sue responsabilità ed al rispetto degli impegni presi: anzi mostra di non avvertire il pericolo del tracollo che incombe sull'intero apparato industriale sardo».

La giunta è inadeguata su tutta la linea. Non fa niente per colmare il grave divario tra disponibilità finanziaria e capacità di spesa della pubblica amministrazione: come dimostrano i circa mille miliardi non utilizzati dei bilanci regionali ed altri 800 miliardi sui fondi della legge n. 183 per il Mezzogiorno. Questa politica suicida è provata dalla relazione sullo stato di attuazione dei programmi e dei progetti di sviluppo 1978-79, nonché dalla proposta di bilancio di previsione per il 1980.

«Appare sempre più evidente — conclude il comunicato della segreteria regionale del PCI — che la giunta ancora in carica non solo è del tutto inadeguata ad affrontare la gravissima crisi che travaglia la Sardegna, ma tende sempre più a contrapporsi alle istanze rinnovatrici avanzate dai lavoratori e dalle masse popolari».

La singolare ripartizione dei fondi della Regione Puglia

Se sono «amici» ti trovo i tre miliardi

Dalla nostra redazione

BARI — *Questa è la storia di 3 miliardi assegnati dal Ministero dell'Agricoltura alla Regione Puglia nel 1977 e non ancora spesi. La storia è contenuta nella delibera n. 6347 del 22 ottobre 1979 e la dedichiamo, con tutto rispetto e solidarietà, ai contadini di Zapponeta e di Margherita di Savoia colpiti la notte tra il 31 dicembre ed il 1 gennaio da tali danni ai loro terreni invasi dall'acqua marina che non potranno più coltivarli per un paio di anni se non si effettueranno consistenti lavori di bonifica.*

E veniamo alla storia che racconteremmo nei suoi tratti più essenziali. Il Ministero dell'Agricoltura in data 29 giugno 1977 comunicava alla Regione Puglia di aver disposto a suo favore le assegnazioni di fondi per l'attuazione delle provvidenze previste dalla legge n. 364 sulle avversità atmosferiche verificatesi in Puglia in quell'anno. Si tratta di una somma di 3 miliardi e 70 milioni. La giunta regionale solo il 22 ottobre 1979 provvede con una sua delibera alla ripartizione dei fondi assegnati alle cinque province pugliesi. Più di due anni ci sono voluti per la ripartizione con una delibera (il che non vuol dire ancora assegnazione e liquidazioni ai contadini danneggiati) di questa somma.

Disponibilità della somma

Perché può accadere questo? L'assessorato all'agricoltura ci potrà dire che non si poteva procedere alla delibera di ripartizione di questi fondi con la sola comunicazione del ministero, ma che doveva essere la ragioneria regionale che doveva comunicare la disponibilità di detta somma. E sul piano burocratico all'assessorato all'agricoltura possono aver ragione. Dal canto suo la giunta regionale ci dirà che non è stato possibile inserire quella somma nel bilancio del 1978 per ragioni di tempo e quindi è stato inserita nel bilancio del 1979.

La realtà è che la Regione Puglia è stata inadempiente nel fare leggi di variazione generale al bilancio nel corso dell'anno per cui i 3 miliardi sono stati iscritti nel bilancio 1979 che è entrato in vigore agli inizi di giugno dello stesso anno. L'altra verità è che tutto questo è il risultato dello stato di confusione ancora presente nella gestione del bilancio regionale.

Ma la storia non è finita. Entrato in vigore il bilancio nel giugno 1979, la Giunta nel successivo mese di luglio molto stranamente preleva dai 3 miliardi la somma di 300 milioni e li assegna come anticipazioni per l'esercizio della delega alla provincia di Lecce. C'è da porsi a questo punto la domanda perché solo alla provincia di Lecce e precisamente per i contadini dei comuni di Guagnano, Salice, Cutrofiano e Corigliano d'Otranto colpiti dalle grandinate del giugno '79. La somma restante solo alla fine del mese di ottobre del 1979 viene ripartita fra i 5 ispettorati provinciali. A questa ripartizione dovranno seguire le successive delibere di giunta per le liquidazioni ed il pagamento ai contadini colpiti.

Pagare con rapidità

A questo punto è bene chiarire subito che noi non contestiamo il fatto che i contadini dei cinque comuni del leccese siano stati agevolati. Ciò semmai dimostra che se c'è la volontà politica la legge di delega, per la quale il PCI si è battuto, consente di pagare con rapidità, sconosciuta nel passato, i danni ai contadini colpiti. Quello che contestiamo è il fatto che la rapidità che ha saputo dimostrare la giunta o il suo presidente Quarta (che è della provincia di Lecce) verso potenziali suoi elettori, non si sia verificata anche nei confronti dei contadini delle altre zone e delle altre province — intese come enti — pugliesi che hanno bisogno di essere assistite in questa prima fase di attuazione della legge di delega.

Sono forme di favoritismi che offendono l'istituto regionale e gli stessi contadini colpiti dalla avversità e che aggravano le responsabilità di chi mantiene ancora uno stato di confusione nella gestione del bilancio regionale. Il risultato è che i contadini colpiti devono attendere anni per vedersi assegnare delle somme svalutate a parziale recupero di quanto hanno perso. E non si venga a dire per altro che l'esercizio della delega non funziona. Questa può avvenire solo quando i comuni sono lasciati senza aiuti concreti da parte della Regione in questo primo avvio della legge.

Italo Palasciano

Il comprensorio del Pierfaone vicino Matera è irraggiungibile

Nel villaggio turistico tanta neve, anzi solo neve

La zona è a quota mille e quattrocento metri - Insediamenti sciistici privi di ogni infrastruttura - Manca addirittura lo spazzaneve per le strade di accesso

Nostro servizio

POTENZA — Raggiungere il comprensorio turistico del Pierfaone, a quota 1400 metri, è quasi un'impresa nonostante non nevichi più da almeno tre giorni. La situazione della percorribilità stradale è però ancora difficile. Fino alla Sellata (metri 1243) si arriva con le catene, ma oltre, lastre di ghiaccio, e la neve ancora ammassata ai lati della strada consentono solo di proseguire in fila indiana e a proprio rischio e pericolo. Siamo venuti fin qui non certo per spirito d'avventura, ma per raccogliere un appello accorato dei gestori delle strutture alberghiere. Sul comprensorio turistico del Pierfaone infatti è nata negli ultimi tempi una vera e propria letteratura, mentre i progetti di sviluppo e decollo non si contano più. Solo che sono sufficienti una ventina di centimetri di neve per isolare completamente la zona.

«Se non era per il mezzo (una specie di spazzaneve, ndr) dello Sci Club Potenza — dice uno dei dipendenti del villaggio turistico «La Maddalena» — adesso saremmo ancora sepolti dalla neve. Abbiamo preso di petto la situazione e liberato con le pale gran parte dei sette chilometri che ci separano dal bivio per Abriola». Naturalmente questa situazione ha fatto sentire le sue conseguenze immediate. Il villaggio turistico è deserto. I turisti, le famiglie soprattutto pugliesi che normalmente affollano i campi da sci non si fidano ad arrivare fin qui. Sanno per esperienza diretta che si rischia di restare bloccati per interi giorni.

Così la neve, da risorsa e richiamo per un turismo tutto da sviluppare, si trasforma nella causa principale della crisi degli esercenti e imprenditori turistici. «Quest'anno è andata proprio male — continua il giovane dipendente del villaggio turistico "La Maddalena" — e tutto perché l'ANAS, la provincia di Potenza e non so quale altro ente preposto non si decide ad utilizzare per questo comprensorio uno spazzaneve».

All'impianto di risalita dello Sci Club Potenza che porta ai campi di neve troviamo però alcuni giovani infreddoliti ma tutto sommato divertiti. Vengono da Potenza e per loro i problemi non esistono, in quanto rientrano a casa nel primo pomeriggio. «I campi da sci — dice Agostino che ha 19 anni — sono ottimi. L'impianto per fortuna funziona alla perfezione. Ci sarebbe qualche problema perché non esiste un posto di pronto soccorso, e non è così raro spezzarsi una gamba e dovere poi raggiungere Potenza».

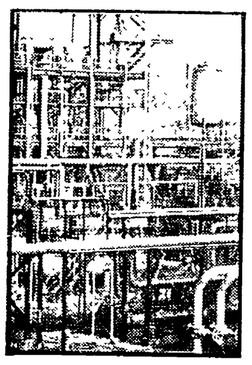
Quello del pronto soccorso è un altro elemento che gioca a sfavore del richiamo turistico del comprensorio, un comprensorio che è in grado di offrire una bellezza incontaminata della natura, campi da sci a completa disposizione, senza i classici affollamenti che si registrano in altre località, una ricettività alberghiera limitata (qualche centinaio di posti letto) ma funzionale.

Al camping «Sellata» ci sono anche dei bungalow prefabbricati. «Naturalmente» sono vuoti. Anche qui le cose vanno male. «Per tre giorni un centinaio di turisti, — ci dice uno dei gestori — è rimasto bloccato. Certamente tutti hanno affrontato la cosa con grande spirito di avventura. Ci chiediamo però se mai torneranno quassù». Dunque albergatori, ristoratori, gestori degli impianti puntano il dito contro i responsabili degli enti locali, che conducono studi, ricerche, promuovono convegni, propagandano il comprensorio nelle altre regioni, e poi non assumono nessuna responsabilità per migliorare le infrastrutture esistenti.

I Comuni di Abriola, Calvello, potenzialmente potrebbero trarre grossi giovamenti dal flusso turistico. Invece tutto si risolve nel week-end familiare della domenica, quando intere comitive di potentini e coraggiosi tarantini trascorrono una giornata sui campi da sci per rientrare in serata a casa. In città, negli ultimi tempi, scarponi da doposci e attrezzature per lo sport invernale sono andati quasi a ruba nei negozi specializzati, a testimonianza di una vera e propria moda per la neve.

Il comprensorio turistico Pierfaone, dunque, è condannato esclusivamente al turismo casereccio?

Arturo Giglio



La condizione di lavoro nell'industria chimica lucana

Questa è la mappa dei pericoli all'Anic di Pisticci

Il documento su sicurezza e tutela della salute elaborato dalla commissione ambiente

Nostro servizio

PISTICCI — Dopo l'orrenda morte del giovane Vincenzo Di Chiara, l'operatore chimico dell'ANIC di Pisticci caduto in un *tank* semipieno di nocivissimi acidi, i problemi della sicurezza e della tutela della salute dei lavoratori all'interno dello stabilimento chimico si ripropongono con urgenza. Sono trascorsi i tempi in cui, anche tra gli operai, la conquista di un posto di lavoro stabile appariva come un privilegio tanto grande da offuscare la necessità della battaglia per la sicurezza e la salubrità dell'ambiente di lavoro.

Il sindacato è impegnato su questo fronte dal 1971, anno in cui si cominciò a parlare per la prima volta della istituzione della commissione «ambiente» che solo negli ultimi dodici mesi ha cominciato a funzionare dando vita a una ricognizione conoscitiva sulla sicurezza degli impianti e a periodiche visite sanitarie dei lavoratori. Si tratta di un lavoro, quello della commissione ambiente, che incontra ritardi e difficoltà dovute soprattutto alla inesistenza sul territorio di strutture idonee di assistenza e di controllo sanitario. Anche il ricorso all'Istituto di medicina del lavoro presso l'università di Bari è risultato inutile.

Né sono servite le numerose sollecitazioni rivolte alla giunta regionale, perché, tenendo conto della natura e delle dimensioni dell'industria chimica in Basilicata, si intervenisse con propri centri di medicina del lavoro. Si pensa a questo punto di intensificare i contatti con i lavoratori dello stabilimento ANIC di Ravenna, che nel tempo hanno accumulato una valida esperienza nel campo della tutela della salute in fabbrica, e che hanno mostrato disponibilità a scendere qui in Val Basento con propri laboratori mobili.

La situazione

Ma qual è oggi la situazione nello stabilimento di Pisticci? Durante un colloquio che abbiamo avuto con alcuni membri del consiglio di fabbrica e con tecnici è emerso un quadro complessivo allarmante. Innanzitutto, la stessa vetustà delle strutture industriali. Gli impianti vecchi di quindici anni e la totale mancanza di programmazione e di manutenzione sono la fonte principale e costante dei pericoli dovuti a «fattori fisici». Ci sono poi quelli derivanti da «fattori chimici»: esiste una «mappa dei pericoli», elaborata dalla commissione ambiente, in cui al primo posto è indicato il metilacrilato.

Si tratta di una struttura che serve sia alla produzione sia all'alimentazione di un altro impianto (l'ACN). Il metilacrilato si ricava da una sostanza nociva (l'acrilonitrile, sospetto cancerogeno) che va a combinarsi nella produzione con l'idrochinone, certamente cancerogeno. In questo reparto lavorano circa 80 persone.

«Anche negli Stati Uniti — ci ha detto un tecnico — c'è un impianto simile, ma è situato in pieno deserto e la cabina di controllo e a due chilometri di distanza». Qui invece ci sono solo delle tute e maschere protettive di cui per di più non si conosce la reale efficacia. Nel 1979 almeno sei decessi sono stati accertati, dovuti alle condizioni degli ambienti di lavoro.

Il secondo impianto preso in considerazione è il PAM, che produce fibra poliammidica. Presenta ambedue gli aspetti di rischio, fisico e chimico. Nella lavorazione ultima del prodotto, il rumore, l'umidità (al 70 per cento), il calore (40 gradi), la luce, le nebbie, i fumi e la polvere, hanno causato a quasi tutti i 500 operai che qui lavorano almeno una malattia professionale.

Reparto ACN

Vi è poi l'ACN, il reparto dove lavorava il giovane Di Chiara. Si tratta di un impianto chimico all'80 per cento che produce fibra acrilica. Si raggruppano qui la maggior parte delle sostanze tossiche, la cui pericolosità va ben oltre i cancelli della fabbrica per minacciare anche l'ambiente circostante e in particolare il quartiere residenziale sorto a due passi dallo stabilimento chimico.

Infine, la mappa, approntata dalla commissione ambiente, cita il settore Ter, che pur cambiando il tipo di produzione ha le stesse caratteristiche dei PAM. In questo ambiente di lavoro sono così maturate le numerose malattie professionali e gli incidenti man mano più gravi fino a giungere a quello mortale alla fine del '79.

Il sindacato e il consiglio di fabbrica inchiodano la direzione aziendale alle proprie responsabilità per non aver mai praticato una politica di tutela della salute e prevenzione degli infortuni. All'ANIC di Pisticci manca quel minimo che pure negli altri stabilimenti del gruppo vi è. Sarebbe bastata una seria programmazione della manutenzione — e in questo senso vanno le proposte del sindacato — per evitare decine di incidenti.

Anche gli accordi sottoscritti dal sindacato e dalla direzione aziendale per la istituzione di strumenti di controllo sull'ambiente di lavoro e la salute dei lavoratori (dai registri dei dati ambientali ai libretti sanitari individuali) non sono mai stati gestiti nella maniera dovuta.

Il problema più immediato è quello di una bonifica completa dello stabilimento da affidare a istituti specializzati. Noi riteniamo che anche nell'ambito delle proposte formulate dal movimento sindacale per la valorizzazione delle produzioni dell'azienda attraverso interventi di ristrutturazione che garantiscano tutti i livelli occupazionali, occorre finalmente una politica, perché di questo si tratta, di salvaguardia della salute in fabbrica e dell'ambiente circostante.

Michele Pace

I comunisti contro la centrale a carbone a Gioia Tauro

Dalla redazione

CATANZARO — Durissima presa di posizione della segreteria regionale del PCI sulle ultime decisioni del governo sull'insediamento di una centrale a carbone a Gioia Tauro. In un comunicato diffuso alla stampa ieri la segreteria calabrese comunista esprime il netto dissenso sul metodo adottato dal governo nel decidere con decreto legge e senza alcuna consultazione preventiva con i sindacati e la Regione Calabria, la costruzione a Gioia Tauro di una centrale a carbone per la produzione di 2640 megavat di energia.

«Non è ammissibile — si afferma nella nota comunista — che un governo della Repubblica si arroghi il diritto di ignorare le rappresentanze istituzionali di una regione verso la quale, peraltro, si sono accumulate fin troppe inadempienze. Questo atteggiamento — prosegue il PCI — aggiunge nuovi elementi di asprezza tra il movimento democratico calabrese e il governo centrale e mette in luce, nel contempo, lo scadimento del prestigio della giunta regionale calabrese che, per sua incapacità, non si è posta in condizione di far valere le ragioni e gli interessi della Calabria».

La segreteria del PCI ribadisce, inoltre, la necessità che il problema di Gioia Tauro sia affrontato nella sua interezza. «E' inammissibile — prosegue il comunicato comunista — che siano assunte decisioni senza la garanzia di soluzioni adeguate e complessive. Occorre capovolgere questa impostazione ribadendo e realizzando gli impegni assunti dalla maggioranza parlamentare che si formò il 18 marzo del '78. Su quella base — ad avviso del PCI — occorrono le decisioni concrete ed immediate, che garantiscano i livelli occupazionali previsti nel momento in cui fu decisa la costruzione del quinto centro siderurgico».

La segreteria calabrese del PCI ritiene che la Calabria possa essere chiamata a dare un contributo alla soluzione della crisi energetica nazionale solo a condizione che questa scelta si inserisca in un progetto organico e certo di insediamenti industriali e di utilizzazione razionale e coordinata del porto di Gioia Tauro.

A Siracusa manifestazione di massa contro l'eversione

Siracusa democratica ha reso un commosso omaggio alla memoria di Piersanti Mattarella con una manifestazione di massa. Il consiglio comunale di Siracusa e il consiglio provinciale si sono riuniti congiuntamente in un cinema cittadino alla presenza di oltre 1500 persone. C'erano i rappresentanti delle forze politiche, dei consigli di fabbrica, della federazione sindacale unitaria, molti giovani.

E' stata una risposta politica a questa nuova scalata della violenza eversiva che come ormai appare fin troppo chiaro punta ad impedire una svolta positiva nella vita politica regionale nel segno del rinnovamento e della trasformazione.

Pur con accenti e sfumature diversi infatti i diversi oratori (il sindaco di Siracusa dottor Ernesto Brancati, il presidente dell'amministrazione provinciale avv. Salvatore Moncada, l'assessore regionale Santi Nicita, la professoressa Iole Assennato Cartia, il rappresentante delle federazione unitaria Saraceno) hanno dato una interpretazione in chiave politica del delitto Mattarella avvenuto non a caso alla vigilia di una delicata fase aperta al riesame dei rapporti unitari tra le forze autonomistiche.

«Questa consapevolezza — ha detto il compagno Vito Lo Monaco, segretario della federazione di Siracusa parlando a nome di tutte le forze politiche — deve spingere la DC a superare ogni incertezza uscendo con coraggio dal guado. Solo in questo modo è possibile spezzare la spirale terroristica e dare alla Sicilia un governo che avvii la trasformazione».

Consigli comunali aperti si sono svolti anche in numerosi altri Comuni della provincia.